GAZZETTA DI MODENA
q 41100 MODENA 0
VIA [illegible] (EST.DS)
DIR. [illegible]

Pa[illegible] var[illegible]sona

Il libro-raffronto sembra organizzato per articolare domande e accogliere disagi dell'intelligenza. Appunto: come può una voce, che fu «inquinata», non indebolire le parole di domani?

MUSSOLINI odiava gli studenti sgobboni e avrebbe voluto meno lezioni e più viaggi.

«Il professore — scrisse in un documento rimasto inedito fino a oggi — questo cauteloso e beffeggiato essere, deve imparare ad essere audace. Viaggi in crociere del personale insegnante su vastissima scala: farli muovere, questi sedentari! Un premio annuale, piroscafi, treni speciali e via pel mondo, coi ragazzi: si vedono e s'insegnano le cose in altro modo».

Questo promemoria del duce sul «problema della scuola fascista» non è che uno dei tanti, sorprendenti documenti inediti che vengono rivelati per la prima volta nel libro **Mussolini e il professore** di Luciano Garibaldi, a dimostrazione di quanto vi sia ancora da scavare negli archivi privati, per mettere a fuoco uno dei periodi più drammatici della storia italiana.

Luciano Garibaldi, di 47 anni, giornalista e appassionato ricercatore storico, è redattore capo del settimanale «Gente». Genovese, sposato con una figlia, si dedica da tempo e con passione alla ricerca storica.

— Come hai trovato questi documenti?

«Riordinando ed esaminando l'archivio dell'ex-ministro dell'Educazione nazionale, Carlo Alberto Biggini, custodito dalla vedova alla Spezia».

— Chi è «il professore» del tuo libro?

«Appunto Biggini, che infatti, prima di diventare ministro, era professore universitario di diritto costituzionale e poi rettore dell'Università di Pisa. Anzi fu, a 38 anni, il più giovane rettore d'Italia».

— Dunque, il tuo libro è un po' la storia dei rapporti tra un maestro di scuola, Mussolini, e un professore, il Biggini.

«In un certo senso, sì. È la storia di un singolare e quasi incredibile rapporto tra il potentissimo dittatore e il giovane professore, schivo da ogni posa impettita dei gerarchi fascisti; uscito da una famiglia sarzanese di tradizioni liberali e socialiste, eppure diventato un fedelissimo, più che del regime, della persona di Mussolini».

— Che cosa si sapeva, fino a oggi, di Biggini?

«Praticamente nulla, salvo che era stato uno dei pochi, nella famosa seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943, a schierarsi contro l'ordine del giorno Grandi che esautorava Mussolini. In realtà, esaminando il suo archivio, ho scoperto che Biggini fu molto più che un semplice ministro. Era diventato l'uomo di fiducia di Mussolini per le questioni più delicate e segrete».

— Per esempio?

«Per esempio, Mussolini gli passava, di volta in volta, una copia della sua corrispondenza più riservata: egli ebbe dal duce la copia di tutta la sua corrispondenza con Churchill e con Hitler e ricevette da lui l'ordine di mettersi in salvo per poter poi scrivere la vera storia di quegli anni terribili».

— E perché non riuscì a realizzare questo progetto?

«Perché morì giovanissimo, pochi mesi dopo la Liberazione, stroncato da un cancro, in una clinica milanese dove era stato ricoverato sotto falso nome per intervento di padre Gemelli e del Cardinale Schuster. Biggini era infatti un uomo molto vicino alla Chiesa e, come rivelo per la prima volta nel mio libro, svolse, durante tutta la Repubblica Sociale Italiana, funzioni di collegamento tra il governo di Salò e la Santa Sede. Per questo, all'indomani del 25 aprile, la Chiesa lo mise in salvo, consentendogli di nascondersi nella basilica del Santo, a Padova. Purtroppo, le preziose carte che Mussolini gli aveva affidato non erano con lui, ma erano rimaste nella sua villetta di Maderno, sul Garda, da dove scomparvero misteriosamente».

— Quali altri documenti hai trovato?

«Uno addirittura sensazionale: la bozza di Costituzione della Repubblica Sociale, scritta da Biggini, corretta di suo pugno da Mussolini e che si credeva irrimediabilmente perduta».

— Come e perché Biggini l'aveva scritta?

«Per incarico del consiglio dei ministri della RSI, che aveva pensato a lui, data la sua qualifica di esperto costituzionalista. E per tutti i diciotto mesi della effimera Repubblica di Mussolini, la Costituzione fu l'argomento di maggiore dibattito interno tra i fascisti. C'era infatti chi voleva a tutti i costi un'Assemblea Costituente che legalizzasse il nuovo stato, e c'era invece chi, soprattutto gli estremisti, diceva di infischiarsi del diritto e preferiva combattere la sanguinosa guerra civile».

— E che cosa diceva la Costituzione di Biggini?

«Era un documento sotto certi aspetti sorprendente, come quando prevedeva il ripristino dei partiti politici, libere elezioni, il voto ai diciottenni e alle donne e l'elezione popolare del presidente della Repubblica, che si sarebbe però chiamato duce».

— Dunque, ancora una volta Mussolini?

«Probabilmente sì, perché una RSI vittoriosa avrebbe certamente eletto Mussolini; ma — e qui sta la sorpresa — il dittatore non sarebbe rimasto al potere per sempre. Egli stesso, infatti, correggendo la bozza Biggini che ho ritrovato, prevedeva la rieleggibilità del duce una volta sola».

— Insomma, il duce voleva andare in pensione?

«Praticamente sì».

RENZO ALLEGRI

LUCIANO GARIBALDI, *«Mussolini e il professore»*, ed. Mursia, pagg. 426, lire 20.000.